

Mercoledì 9 aprile 2025

G.A. 6900 LUGANO
ANNO CXXXIV NUMERO 82

DIRETTORE RESPONSABILE: PARIDE PELLI

www.cdt.ch

Fr. 3.30



Oltre il 25% dei salari in Svizzera è gestito con Abacus.

ABACUS

Tra playoff e mercato

HOCKEY /

Con le semifinali ancora apertissime entrano nel vivo le mosse per il futuro

/ VIGLEZIO A PAGINA 18



Il Losanna è ancora vivo.

Alle origini della neutralità

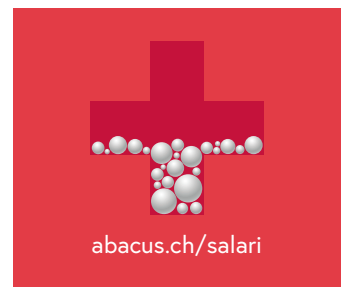
STORIA /

L'esperto Sacha Zala, ospite del festival «Echi di Storia», analizza un caposaldo elvetico

/ BINAGHI A PAGINA 21



Lo storico poschiavino.



abacus.ch/salari

L'EDITORIALE

UN LAC FINALMENTE COMPLETO (O QUASI)

Mauro Rossi

La musica è da sempre un argomento sensibile nella vita sociale luganese e attorno ad essa non mancano discussioni, dibattiti e considerazioni, soprattutto in un momento come questo in cui certe consolidate dinamiche stanno mutando: i cambiamenti all'interno di storici eventi che da totalmente gratuiti stanno diventando a pagamento, la carenza di spazi a disposizione per i giovani (ma non solo), le difficoltà nel reperire finanziamenti, ecc. C'era dunque molta attesa alla vigilia della presentazione della nuova stagione musicale del LAC, soprattutto alla luce dei cambiamenti intervenuti a seguito dell'accorpamento, da parte del centro culturale, di quella Fondazione LuganoMusica che per anni ne ha gestito la parte musicale. Con grande successo, va detto, ma anche con qualche perplessità legata principalmente alla limitazione della sua azione al solo settore classico, ignorando ogni altro genere – come il jazz che pure a Lugano vanta una grande tradizione e seguito, ma anche il rock classico e il pop di classe, particolarmente gradito al suo pubblico di riferimento – e affidando qualche sparuto spazio a promoter esterni che proponevano solo (e ovviamente) i loro artisti, senza alcuna struttura calendaristica e senza alcun filo logico, inserendoli tuttavia nel cartellone ufficiale.

/ SEGUE A PAGINA 4

Le Borse rifiatano Oggi i controdazi UE

LA GUERRA COMMERCIALE /

Dopo il crollo, gli indici azionari europei tornano in terreno positivo – New York chiude in rosso
Trump risponde alla Cina: tariffe al 104%

/ CAMPIONE A PAGINA 3

Boccata d'ossigeno, ieri, per le Borse europee. In attesa di capire se Trump sia davvero intenzionato a negoziare una riduzione dei dazi, gli investitori sono tornati a comprare titoli e obbligazioni. Ma le ten-

sioni restano evidenti. Trump, infatti, ha risposto alla Cina raddoppiando le tariffe al 104%. E, nel frattempo, l'UE annuncia il primo pacchetto di contromisure. Il portavoce della Commissione avverte: sul nostro tavolo c'è un «bazooka».

Il biglietto nominale non sarà realtà

BERNA / Il Consiglio nazionale è pronto a impedire il giro di vite auspicato da Cantoni e «senatori»



/ A PAGINA 8
© CDT/GABRIELE PUTZU

La Commissione della politica di sicurezza del Consiglio nazionale frena sull'introduzione del biglietto nominale.

A larga maggioranza propone infatti di respingere una mozione (approvata dal Consiglio degli Stati a dicembre) che chiedeva di poter trasmettere

i nomi degli hooligan (contenuti nel database HOOGAN) ai punti vendita. Per la maggioranza, è una questione di protezione dei dati.

Parco solare, dal Patriziato un nuovo stop alla procedura

MEZZOVICO-VIRA /
/ STORNI A PAGINA 9



Ritirato il messaggio.

L'Ufficio patriziale di Mezzovico-Vira ha comunicato ieri sera in assemblea di aver deciso di ritirare il messaggio per la messa a concorso di un parco solare alpino in cima alla valle Duragno. Il timore è che il cittadino patrizio che ha fatto ricorso in precedenza (vincendolo) possa farlo di nuovo. Il messaggio verrà rivisitato e nelle intenzioni ripresentato entro l'estate. Delusa e infastidita l'assemblea. Un partecipante: «Dobbiamo essere ostaggio dei capricci di una singola persona?». La replica: «Questo è il rischio».

L'UDC replica «Con Zali niente accordo»

POLITICA /
/ GIANINAZZI A PAGINA 5

I democristiani Paolo Pardini e Alain Bühler rispondono alle dichiarazioni dei «cugini» leghisti che hanno difeso il loro consigliere di Stato e ribadiscono: «Difficile accettare un accordo con lui presente in lista».

IL COMMENTO

LE RISPOSTE A TRUMP

Lino Terlizzi

Cadono le illusioni di molti su Trump, quelle di prima e quelle più recenti. Era sbagliato illudersi nei mesi scorsi che il presidente USA avrebbe mitigato il suo protezionismo assoluto. È sbagliato ora illudersi che basti poco per farlo tornare indietro sui dazi. Anche ammesso che

sia disponibile a fare qualche retromarcia reale sulla raffica di dazi di questi giorni, cosa che resta peraltro da dimostrare, Trump sarebbe pronto in ogni momento di questo suo secondo quadriennio a mettere poi di nuovo barriere commerciali, perché questo fa parte della sua più discutibile visione dell'economia e della politica.

/ SEGUE A PAGINA 4

IL COMMENTO

VOCI DAL MONTE VERITÀ

Raphaël Brunschwig*

Esistono ancora i grandi saggi? Poche volte nella storia recente è stato così urgente provare a rispondere a questa domanda – la stessa che fu rivolta anni fa da Carl Gustav Jung ai partecipanti di una conferenza di Eranos. E raramente come oggi la risposta è apparsa tanto elusiva, quasi

dissolta nel rumore di fondo del presente.

In un tempo segnato da regressioni e conflitti che credevamo ormai superati, viene da chiedersi dove siano finite le guide spirituali. Dove sono coloro che possiedono il significato del mondo e della vita, e che possono dividerlo con noi?

/ SEGUE A PAGINA 4

Gehri ceramiche
mosaici
pietre naturali
pietre artificiali

Visita il nostro SHOWROOM

Via Chiosso 12
6948 Porza



gehri.swiss

L'INTERVISTA / SACHA ZALA/ storico svizzero, ospite del festival «Echi di Storia»

«La Svizzera multilaterale e il senso di eccezionalità»

Maurizio Binaghi

Il dibattito attuale sulla neutralità e sul grado di integrazione del Paese nel sistema multilaterale trae le sue origini nella seconda metà del XIX secolo, quando la Confederazione diventa il centro dell'internazionalismo liberale. Le due guerre mondiali cambiano le carte in tavola. La Svizzera, chiamata a conciliare neutralità e sicurezza collettiva, invoca per sé un trattamento speciale. Ma ne ha veramente diritto? Ne discutiamo con lo storico Sacha Zala che domenica 13 aprile proporrà al festival «Echi di Storia» un intervento dal titolo «La Svizzera tra costruzione e crisi del multilateralismo: quale margine di manovra per la neutralità elvetica?».

Professor Zala, come nasce il rapporto tra Svizzera e multilateralismo? È vero che un ruolo lo giocano le grandi esposizioni universali?

«Nella seconda metà del XIX secolo prende forma un nuovo processo multilaterale che rappresenta una svolta rispetto all'ordine precedente, noto come "concerto europeo", un sistema di potere dominato da cinque grandi che determinano l'assetto geopolitico del continente. In quel contesto, la Svizzera - repubblicana e neutrale - è vista come un'eccezione, quasi un errore storico, e non ha voce in capitolo nelle decisioni internazionali. La sua esistenza è garantita solo perché le potenze ne hanno riconosciuto la sovranità, per tutelare i propri interessi. Un momento di svolta si verifica nel 1851, con la prima Esposizione Universale a Londra. Questi eventi, pur rappresentando l'apoteosi del nazionalismo (ogni Paese desidera mettere in mostra i propri progressi e traguardi), danno anche impulso a una nuova forma di collaborazione tra Stati. Attorno alle esposizioni nascono le prime conferenze internazionali su temi molto diversi, dalla scienza alla comunicazione. Queste conferenze vedono la partecipazione di delegati nominati dagli Stati, che fungono da rappresentanti ufficiali. Con il tempo, la frequenza e la complessità crescente di questi incontri porta alla necessità di creare uffici permanenti per gestirli: è così che nascono le prime vere e proprie organizzazioni internazionali. Questo internazionalismo liberale dell'Ottocento è particolarmente sostenuto dalla Svizzera, che ospita molte del-



Ginevra, con la sua sede europea delle Nazioni Unite, è la capitale dell'internazionalismo elvetico.

© KEYSTONE / MARTIAL TREZZINI



«Un momento di svolta si verificò nel 1851, con la prima Esposizione Universale a Londra, che stimolò la collaborazione tra Stati

«In teoria non è possibile essere neutrali e far parte di un sistema di sicurezza collettiva, mentre nella realtà politica ciò è perfettamente possibile

le conferenze e dei primi uffici permanenti. Berna è la prima capitale dell'internazionalismo elvetico, mentre Ginevra lo diventerà in seguito».

Nella seconda metà del XIX secolo questo cosiddetto internazionalismo liberale influenza anche il modo con cui gli Stati interagiscono tra loro?

«L'intero funzionamento del sistema internazionale muta d'aspetto, passando da una politica dettata dalle Potenze a una determinata soprattutto da ampi incontri multilaterali. Nasce l'epoca dei congressi. La Svizzera, pur essendo uno Stato neutrale, ha un forte interesse a parteciparvi. Da un lato, teme che il proprio

status di neutralità, riconosciuto nel 1815 al Congresso di Vienna, possa essere messo in discussione; per questo promuove la codificazione dei diritti e doveri degli Stati neutrali, come avverrà alla conferenza dell'Aja del 1907 con l'adozione di una specifica convenzione. Dall'altro lato, la Confederazione riconosce in questo nuovo scenario un'opportunità per espandere il proprio raggio d'azione. Nonostante le riserve legate alla sua neutralità, la Svizzera si afferma come uno degli attori più attivi del nuovo internazionalismo liberale. Attraverso l'impegno diretto dello Stato e il contributo di importanti giuristi svizzeri, viene codificata una parte significativa del diritto internazionale. Ciò pone le basi per politiche di mediazione e consolida il ruolo della Svizzera nei dibattiti sull'arbitrato internazionale».

La Prima guerra mondiale mette bruscamente fine alla via arbitrale per la risoluzione dei conflitti. Con la creazione della Società delle Nazioni, nel 1919, la questione del rapporto tra neutralità e multilateralismo viene al pettine.

«Va ricordato che la neutralità nel XIX secolo è probabilmente lo status più comune. Nel 1919, però, si concretizza il concetto di sicurezza collettiva garantita da un'organizzazione multilaterale come la Società delle Nazioni (SdN). La neutralità diventa incompatibile con l'idea di un sistema di sicurezza collettiva. Se un membro della Società è attaccato, tutti gli altri membri sono ipso facto in guerra con l'aggressore. E se tutti i Paesi si uniscono alla SdN, diventa impossibile farsi la guerra l'un l'altro. In teoria, non è quindi possibile essere neutrali e far parte di questo sistema, mentre nella realtà politica ciò è perfettamente possibile».

Come risolve la Svizzera questa contraddizione?

«Nel 1920 il Consiglio della Società delle Nazioni riconosce alla Svizzera uno statuto speciale. Per evitare un possibile rifiuto popolare all'adesione, le è concessa un'eccezione: pur facendo parte della Società, non è obbligata a partecipare alle sanzioni militari. In questo modo, la Confederazione gode della protezione offerta dalla sicurezza collettiva senza sostenerne i costi militari. Per giustificare questa posizione agli occhi degli altri Stati neutrali, si enfatizza la lunga tradizione elvetica di neutralità. Il giurista Max Huber sostiene che la neutralità non impedisce la partecipazione a sanzioni economiche, ma esclude quelle militari, rendendo compatibile la neutralità con la collaborazione alla sicurezza collettiva».

Nel 1945, però, questa eccezione non è più accettata dagli Stati Uniti e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

«L'ONU nasce come una continuazione della coalizione di guerra. La questione della neutralità neppure è messa sul piatto e non è stata mai veramente codificata. Quando il consigliere federale Max Petitpierre chiede di mantenere l'eccezione svizzera, il presidente dell'Assemblea generale dell'ONU dichiara inaccettabile tale proposta. Per la Svizzera è uno smacco cocente, che ha pesato per decenni. La Dichiarazione di Londra del 1920, inizialmente un successo diplomatico, si trasforma col tempo in un ostacolo: la Svizzera continua a considerarsi un'eccezione in virtù della sua neutralità e insiste per un trattamento particolare che il nuovo ordine internazionale non è più disposto a concedere, né nel 1945, né soprattutto oggi».

L'appuntamento

Incontri pubblici per riflettere sul nostro tempo

L'ospite

Sacha Zala, nato nel 1968 a Poschiavo, è uno storico svizzero specializzato in storia contemporanea e relazioni internazionali. Ha studiato storia, scienze politiche e diritto costituzionale tra l'Università di Berna e la University of North Carolina at Chapel Hill, ottenendo un dottorato. Dal 2008 dirige i Documenti Diplomatici Svizzeri (Dodis) e dal 2014 è presidente della Società Svizzera di Storia. È inoltre professore all'Università di Berna e, dal 2024, presiede il Comitato Internazionale degli Editori di Documenti Diplomatici. Tra le sue opere più importanti vi sono *Gebändigte Geschichte* (1998) e *Geschichte unter der Schere politischer Zensur* (2001).

Il festival

La seconda edizione del festival internazionale «Echi di Storia» è in programma da domani giovedì 10 a domenica 13 aprile a Lugano, nella suggestiva cornice dell'Asilo Ciani. Quattro giorni per parlare di Storia con ospiti locali e internazionali in cui «Margini» sarà il filo conduttore degli interventi, dei dibattiti e degli spettacoli di questa nuova edizione. Un invito a guardare oltre, a spostare il punto di vista, a riscoprire il valore di ciò che è stato messo ai margini ma che, forse, racconta più di quanto immaginiamo. Tutte le conferenze sono gratuite per i dettagli del programma è possibile consultare il sito ufficiale www.echidistoria.ch

A Werner Herzog il Leone alla carriera

CINEMA /

È stato attribuito al regista tedesco Werner Herzog (*Aguirre, furore di Dio*, *Fitzcarraldo*, *Nosferatu-Il principe della notte*) il Leone d'Oro alla Carriera dell'82. Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia (in programma dal 27 agosto al 6 settembre 2025). «Sono profondamente onorato - ha dichiarato Herzog - di ricevere il Leone d'oro alla carriera dalla Biennale di Venezia. Ho sempre cercato di essere un buon soldato del cinema e questa mi sembra una medaglia per il mio lavoro. Grazie. Tuttavia non mi sono ancora ritirato».

«Lavoro come sempre - ha ricordato Herzog nel messaggio alla Biennale -. Qualche settimana fa ho terminato un documentario in Africa, *Ghost Elephants*, e in questo momento sto girando il mio prossimo lungometraggio, *Bucking Fastard*, in Irlanda. Sto realizzando un film d'animazione basato sul mio romanzo *The Twilight World*, e interpreterò la voce di un personaggio nel prossimo film d'animazione di Bong Joon-ho. Non ho ancora finito», ha concluso. Per il direttore Alberto Barbera, «la carriera di Herzog è insieme affascinante e pericolosa, perché consiste in un coinvolgimento totale, nella messa in gioco di sé fino al limite del rischio fisico, dove la catastrofe è costantemente in agguato. Geniale narratore di storie insolite, Herzog è anche l'ultimo erede della grande tradizione del romanticismo tedesco, un umanista visionario, un perlustratore instancabile votato a un nomadismo perpetuo».

Cinema

Cuarón favorito per dirigere 007

Attesa crescente

Mentre continua il tormentone sul prossimo attore che vestirà i panni di 007 si apre anche il toto-regista del prossimo episodio della saga. Alfonso Cuarón potrebbe essere il regista del prossimo capitolo cinematografico di James Bond, il primo dopo l'acquisizione del franchise da parte di Amazon MGM. «Si è aperta una discussione sul progetto. Spero che vada in porto, ho il desiderio di rivisitare questa storia secondo il mio punto di vista», dichiara il regista di *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*. La storia e il cast sono ancora top secret. Da Idris Elba a Harris Dickinson fino a Paul Mescal, James Norton e Josh O'Connor: i rumors sul prossimo successore del leggendario agente segreto, dopo l'abbandono di Daniel Craig, circolano da mesi.